



piazza grande

Maggio 2005 - Anno 11 - N°4 - Offerta libera - www.piazzagrande.it

Lavoro ~~n~~vero

Il mercato delle braccia

Bologna, via Emilia, ore 6.

Una fila di uomini sospesa sul bordo del marciapiede. Un'auto si avvicina, rallenta e riparte con un carico di sfruttati e sfruttatori. Questa scena si ripete sempre uguale da oltre due anni, il teatro è la via Emilia, da Borgo Panigale a San Lazzaro, il copione, il caporalato e il lavoro nero.

A sporcarsi le mani nei cantieri edili di Bologna e provincia sono sempre più spesso lavoratori immigrati. Il loro sudore costa meno ai datori di lavoro: il salario è dimezzato rispetto a quello dei colleghi italiani, i diritti sindacali sono sconosciuti e quando butta male si può mandare tutti a casa senza paga, ché il ricatto del permesso di soggiorno è un ottimo deterrente per ogni rivendicazione.

Ma ogni mattina tornano sulla strada, perché il poco che guadagnano è comunque molto di più di quello che guadagnerebbero nel loro paese e spesso serve per mantenere la famiglia lontana, o per sperare di poterla tenere vicina un giorno.

Parliamo dell'edilizia, ma il discor-



so è valido per i lavori stagionali in agricoltura, per l'assistenza agli anziani, per la ristorazione, per i servizi ecc. Il problema riguarda migliaia di persone a Bologna e dintorni. Dietro a questo "mercato" si muovono interessi notevoli e vari tipi di intermediazione che arrivano a confinare con la criminalità organizzata.

Il lavoro nero è un altro frutto amaro di una legge sull'immigrazione che continua a produrre clandestinità e sfruttamento. I diritti negati s'intrecciano como-

damente: chi è sfruttato sul lavoro molto spesso è costretto a dormire in strada o nelle baracche.

I primi a lanciare l'allarme in città sono stati i movimenti che, dal basso, si battono per i diritti dei migranti. Le organizzazioni sindacali hanno segnalato i pericoli di questo fenomeno, l'Amministrazione comunale ha invitato, senza adeguate garanzie, a denunciare il racket, si è mossa la magistratura ma tutto ciò appare insufficiente e il lavoro nero continua a crescere.

Noi non abbiamo una soluzione ma la situazione va affrontata, prima di tutto, nell'interesse della dignità e della salute di questi lavoratori. Forse servirebbe uno sforzo di fantasia e un po' di disobbedienza, ovviamente civile.

Partiamo dai diritti fondamentali: una casa e un lavoro che rispettino la dignità della persona. E se il lavoro non è una strada praticabile, inauguriamo il percorso del reddito di cittadinanza.

PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA 0,52 EURO • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE

QUALSIASI RICHIESTA DI SOLDI AL DI LA' DELL'OFFERTA LIBERA NON E' AUTORIZZATA

Giornale di strada di Bologna
fondato dalle persone
senza fissa dimora

Proprietà

Associazione Amici di Piazza Grande

Direttore Responsabile

Antonino Palaia

Direttore Editoriale

Massimo Macchiavelli

Caporedattore

Leonardo Tancredi

Redazione:

via Libia, 69 40138 Bologna

Tel. 051 342 328

Fax. 051 3370669

www.piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

Distribuzione: Antonino Palaia

Webmaster: Jacopo Fiorentino

Idea Grafica:

Ass. Amici di Piazza Grande

Immagini:

La foto in prima pagina è dell'Archivio Fotografico di Piazza Grande. Le foto a pagina 2 sono di Leonardo Tancredi. Le foto a pag 4 e 5 sono di Jorge Dan Lopez. Le foto a pagina 13 sono di Antonio Dercenzo. Le altre foto sono dell'Archivio Fotografico di Piazza Grande. L'elaborazione grafica del titolo in prima pagina è di Jacopo Fiorentino

In Redazione:

Massimiliano Salvatori, Leonardo Tancredi, Jacopo Fiorentino, Caterina Biotti, Matteo Artini, William Negro.

Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Benchimol, Antonio Dercenzo, Fausto Viviani, Mauro Righi, Teo, Valerio Tafuto, Stefano "Gabibbo", Calogero, Mattia, Stefano Bruccoleri, Maya, Franco, Mesner, Mauro Righi; Luigi, Pietro Simarano.

Bologna - 01.05.2005
Anno XI - Numero 4 - 16 pagine

Tipografia Nuova Cesat Firenze

Registrato presso il Tribunale
di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Ai lettori

Il primo maggio, giorno di uscita di questo giornale, è la festa dei lavoratori, di tutti quelli che un lavoro ce l'hanno.

Una volta quando si conosceva una persona si poteva chiedergli che lavoro facesse. Oggi non è più il caso.

Tra disoccupati, inoccupati e post occupati, nella migliore delle ipotesi si rischia seriamente di dover ascoltare di lavori "strani", mal pagati, o, il più delle volte, inesistenti. Questo tra gli italiani. Figuriamoci tra gli stranieri.

In questo numero di Piazza Grande abbiamo deciso di trattare il problema del lavoro clandestino. Ne parliamo nell'inchiesta del mese, "Lavoro nero".

Nelle pagine dell'inchiesta trovate un racconto in presa diretta dei rumeni senza permesso di soggiorno che vengono reclutati tutte le mattine nei cantieri edili, un'intervista a Roberto Morgantini, responsabile dell'ufficio stranieri della Cgil di



Foto. Tonino, archivio Piazza Grande

Bologna, e un'intervista a Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione Comunista. Completano l'inchiesta un'intervista ad Antonio Mumolo, coordinatore dello Sportello di Avvocato di Strada, e alcune sto-

rie di disoccupazione raccolte dalla nostra Redazione di Strada. Nel resto del giornale trovate le pagine "Dal Basso verso l'alto" con i contributi provenienti dalla strada.

Buona lettura!

In questo numero



Foto. Archivio Piazza Grande

- Cari lettori, pag 2

- Accade davvero, pag 3

- Lavoro nero,
pag 4, 5, 6, 7, 8, 9

- Dal basso verso l'alto,
pag 10, 11, 12

- Le pagine dell'Associazione,
pag 13, 14, 15

- Ultima, pag 16



Dal nostro sito, una rubrica che parla di casa, nuove povertà, diritti, immigrazione. A Bologna e non solo

a cura di Jacopo Fiorentino

30.03.05

"Progetto Domino", una casa agli svantaggiati. Dopo una ricerca, realizzata sul territorio provinciale bolognese, che ha mappato gli edifici dismessi di proprietà pubblica, è finalmente stato individuato a Caselle di Crevalcore il primo stabile su cui si lavorerà per realizzare una casa per le categorie più svantaggiate. Sabato 2 aprile, presso la biblioteca comunale di Crevalcore si è tenuto il primo dei due workshop per studenti di architettura che parteciperanno alla progettazione dell'edificio. Domino - la casa è possibile è un progetto promosso da Arc-en-ciel in Rete con la Consulta per la lotta all'esclusione sociale

@ @ @

13.04.05

Tavola rotonda. "Il carcere al rovescio"
Mercoledì 13 aprile 2005 dalle ore 9.30 - 13.00 presso la Sala dello Zodiaco - in Via Zamboni, 13 Bologna sono stati presentati i risultati della ricerca di Radio Passage, un progetto a cura delle associazioni bolognesi Gruppo Elettrogeno e YaBasta! e promosso da Volabo. Il progetto indaga un tema socialmente rilevante: ciò che i giovani pensano rispetto alla criminalità, alla sicurezza, al carcere, all'inclusione e all'esclusione sociale.

@ @ @

09.04.05

Avvocato di Strada anche a Foggia e Bari

Dopo l'apertura degli sportelli di Padova e Verona, è ora il turno di due nuove città, Bari e Foggia, questa volta nel sud Italia. Sabato

9 aprile 2005 si sono tenute le manifestazioni di apertura dei nuovi sportelli di Avvocato di Strada delle due città pugliesi.

I due uffici legali coinvolgeranno una serie di avvocati qualificati che offriranno servizi di consulenza e assistenza gratuita per le persone senza fissa dimora. L'apertura degli uffici legali di Foggia e Bari è particolarmente significativa, in quanto segna un ulteriore avvicinamento ad una meta prefissata fin dall'inizio: portare in tutte le principali città italiane un esempio efficace di lotta contro l'esclusione sociale, uno strumento capace di difendere i diritti fondamentali contro i soprusi e le prevaricazioni che le persone senza fissa dimora devono subire solo perché sono deboli e prive di mezzi.

L'obiettivo è anche quello di creare in ogni città una rete in grado di coinvolgere associazioni, centri per i diritti, sindacati, per dialogare su questi temi.

@ @ @

11.04.05.

"L'Anello debole", premi a chi tratta il tema dell'esclusione sociale. Poveri, minoranze e culture "altre" hanno il diritto di essere al centro dell'attenzione collettiva. Da questa convinzione è nata l'idea de "L'Anello Debole", premio bandito dalla Comunità di Capodarco, impegnata nell'accoglienza di persone in difficoltà. Il bando premierà i migliori esempi di trasmissioni radiofoniche televisive e cinematografiche che avranno narrato fatti e vicende della popolazione fragile italiana e straniera.

Info

<http://www.comunitadicapodarco.com/>

12.04.05

A Roma, uno sportello di avviamento al lavoro per i nomadi Martedì 12 aprile 2005 a Roma è stato inaugurato uno sportello per l'avviamento al lavoro delle comunità nomadi ed è stato presentato il centro di orientamento al lavoro A. Della Seta.

Il primo è un'iniziativa dell'Opera Nomadi, che si è sempre fatta promotrice di progetti per l'avviamento al lavoro delle comunità rom sinti e camminanti e per la riconversione dei mestieri storicamente esercitati dai membri di queste comunità e non più competitivi sul mercato.

Il centro A. Della Seta, invece, è uno dei ventitre sportelli di orientamento al lavoro del comune, rivolto a chi è disoccupato o in cerca di prima occupazione o anche occupato, ma desideroso di cambiare lavoro o di avvalersi di una consulenza per formarsi e orientarsi rispetto al mondo del lavoro.

Info

"Opera Nomadi",
via A. Della Seta 20/A, Roma.
Tel: 06/72671701
romlavoro@tiscali.it

@ @ @

13.04.05

Il Carcere di Bologna in rivolta per l'ammnistia

Detenuti in fermento alla Dozza, la casa circondariale di Bologna. Per tre notti consecutive la gran parte dei 1000 reclusi ha dato vita a forme di protesta contro l'insostenibilità delle condizioni carcerarie. L'obiettivo per tutti è l'ammnistia.

14.04.05 Alta moda?

Dal un sito internet (http://www.pubblicitaitalia.it/news.asp?id_news=24893) apprendiamo che un'azienda vicentina d'abbigliamento sta lanciando una campagna pubblicitaria in cui il testimonial è un clochard. Riprendere un soggetto in un contesto volutamente lontano dal lusso servirebbe a "far emergere l'innata eleganza che l'abito sartoriale proietta attorno a sé."

Certamente, aggiungiamo noi di Piazza Grande. E che dire poi dell'altrettanto innato cattivo gusto che non manca mai di segnalare certe operazioni?

@ @ @

21.04.05

Rapporto di Medici senza Frontiere sui lavoratori immigrati stagionali.

"I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto." Condizioni di vita inaccettabili per un Paese civile, mancanza di qualsiasi forma di assistenza o tutela, esposizione a maltrattamenti e soprusi, condizioni di salute a dir poco precarie.

Questa è la sintesi estrema dei dati presentati nell'ultima ricerca di Medici senza Frontiere sul lavoro nell'agricoltura. Ma è anche la sintesi delle esperienze di lavoro di centinaia di migranti che vivono a Bologna e provincia. Il rapporto è stato presentato a Bologna in un'assemblea aperta Martedì 26 aprile alle ore 21.00 nell'Aula di Istologia, Via Belmeloro 8.

Info

Progetto Melting Pot Europa
Info: 051/5873066
redazione.emiliaromagna@meltingpot.org
www.meltingpot.org

Sulla strada del lavoro nero

a cura di Leonardo Tancredi

Secondo i dati forniti dalla Caritas nel Dossier statistico sull'immigrazione del 2004, in Italia risiedono 2.600.000 stranieri. A questa cifra si aggiungono almeno altri 800.000 donne e uomini che vivono nel nostro Paese nonostante le restrizioni della legge 189/2002. Sono gli irregolari della Bossi-Fini, un esercito di senza diritti che costruisce le nostre case, bada ai nostri anziani, tiene pulite le nostre abitazioni e spesso ci fa anche da mangiare, per pochi euro al giorno, senza tutele e senza garanzie e a volte senza avere un tetto sulla testa.

A Bologna 21.413 dei 373.000 residenti, il 5,7%, sono immigrati (dati Osservatorio provinciale dell'immigrazione 2003). Per alcuni di loro e per molti altri irregolari, il lavoro è sempre e soltanto nero. È il mercato delle braccia, regolato al ribasso, fatto di caporali e sfruttamento taciuto. Perché chi parla rischia di restare sul marciapiede, ad aspettare per giorni il prossimo furgoncino.

La comunità rumena (854 residenti a Bologna, 2730 in provincia di cui 313 iscritti ai Centri per l'impiego in provincia di Bologna), è tra le più coinvolte nel fenomeno. Abbiamo incontrato alcuni lavoratori rom-rumeni che molto presto hanno dovuto imparare il significato delle parole "caporalato" e "sfruttamento." Sono Walter, Aghiran, Vania e Fulvio, seduti intorno a un tavolo raccontano la loro storia.

"Ci alziamo alle 5 di mattina, perché alle 7 aprono i cantieri e dobbiamo essere pronti. Ma anche perché a quell'ora a volte arrivano i carabinieri a svegliarci - racconta Walter - Ci incontriamo tutti davanti all'Edilcam (ditta che vende materiale edile su via Emilia Ponente). Non siamo solo romeni, ci sono anche moldavi e qualche volta marocchini. Quando vediamo una macchina che comincia a rallentare, capiamo che sono i padroni e allora ci mettiamo tutti in fila, loro passano davanti e scelgono. Sì e come ai tempi degli schiavi. Scelgono in base ai lavori da fare, per esempio per fare una "gettata" scelgono uno grosso come me e non lui - dice rivolgendosi al magrissimo Aghiran - che pesa 30 chili! Poi ci chiedono quanto vogliamo per fare quel lavoro, di solito ci accordiamo per 30 o 40 euro al giorno, per 10 ore.

Anche se non c'è lavoro ci fermiamo in quella zona: lì incontriamo parenti e amici, ci troviamo tutti lì per lasciare le baracche, così se arrivano i carabinieri trovano solo le donne e i bambini e loro non li possono portare via.

Aghiran, è più piccolo, ma non certo meno combattivo.

"«Domani», questa è la parola. È quella che usano i padroni quando devono pagarci e i servizi sociali quando devono aiutarci. La storia è sempre la stessa ti metti d'accordo per 30 euro, alla fine della settimana hai lavorato 6 giorni, dovresti avere 180 euro e il padrone te ne da 100. «Gli altri 80 te li do domani, o la settimana prossima, chiamami, anzi ti chiamo io.» Ma poi sparisce per sempre.

"Sono in Italia da un anno e otto mesi, per 6-7 mesi ho lavorato sempre, cambiando spesso padrone, magari persone che si conoscevano tra loro. Le condizioni erano sem-



Foto. Migranti in Italia, passaporto sempre in mano

pre le stesse, 30-40 euro al giorno, senza nessuna sicurezza, a volte ci danno i guanti, quelli costano niente, ma gli scarponi dobbiamo comprarli coi nostri soldi." Lavorare duro e guadagnare poco, e non è tutto, troppe volte si aggiunge la beffa e le minacce. "All'inizio mi hanno detto ti pago 30 euro e ti faccio i documenti, ti metto in regola. Intanto io lavoravo tanto, ci mettevo il cuore, per far vedere che ero bravo, sperando che il padrone mi facesse i documenti. Dopo 4-5 mesi ho capito che non era vero, che il padrone non stava facendo niente per me, né aveva intenzione di farlo. Allora ho deciso di denunciare chi mi sfruttava. Questo ha minacciato di uccidermi. Io non so lui dove abita, ma lui sa dove vivo io e la mia famiglia."

Vania focalizza il problema della sicurezza sul lavoro. "Per noi non esiste la sicurezza nei cantieri. Una volta un mio amico stava cadendo dal secondo piano, io ero di sotto e

ho visto tutto. Ho parlato col geometra che dirigeva i lavori. Questo mi ha risposto che non gliene fregava niente e che se fosse morto cadendo l'avrebbe buttato in un fosso in campagna. Avevamo cominciato a lavorare in quel cantiere solo da mezz'ora, ma io e i miei amici ce ne siamo andati subito, non volevamo rischiare la vita per 30 euro. Per noi non esistono diritti: se arriviamo 10 minuti tardi ci licenziano, invece noi possiamo anche lavorare 2 ore in più che non cambia niente."

"Rischiemo la nostra vita nei cantieri d'Italia. Con Ceausescu quando noi zingari non avevamo un lavoro ci facevamo 6 mesi di carcere, adesso, dopo il comunismo, ci mettiamo un pezzo di pane in tasca e facciamo migliaia di chilometri per una giornata di lavoro." Le ultime parole sono di Fulvio. Una buona sintesi, l'Europa cambia, si unifica, ma continua a camminare sulle teste degli ultimi.

Le cifre

Nel 2003 gli infortuni e le malattie professionali rilevati in provincia di Bologna sono stati 32.049; 2.679 hanno riguardato lavoratori extracomunitari (l' 8,4% del totale).

Quest'ultimo dato è di certo sottostimato, in quanto per circa un terzo dei casi non è disponibile l'informazione sulla provenienza del lavoratore (è probabile che la maggior parte di queste situazioni riguardi lavoratori stranieri). Tra gli extracomunitari, il 60% dei casi riguarda cittadini africani, il 20% cittadini europei extra-UE ed il 13% cittadini asiatici.

Sito Web Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione
<http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/documenti.html>

Sfruttati. Gratis

a cura di William Negro

Roberto Morgantini, responsabile dell'ufficio stranieri della Cgil di Bologna, denuncia l'emergenza lavoro nero. Sempre più spesso i clandestini vengono sfruttati e poi neppure pagati perché denunciati dai loro stessi datori di lavoro, che li "spediscono" nei centri di permanenza temporanei. A poco serve l'ispettorato del lavoro, dal momento che "un'impresa operante nel settore edilizio corre il rischio di subire una sola ispezione in quattordici anni."

"Tenuto conto delle carenze di organico dei soggetti deputati al controllo delle irregolarità in materia di lavoro, un'impresa operante nel settore edilizio corre il rischio di subire una sola ispezione in quattordici anni."

Roberto Morgantini, responsabile

operare quindi su due fronti: quello dei controlli, dotando di maggiori strumenti e personale l'ispettorato del lavoro per rendere l'ispezione una buona prassi e non una remota eventualità; e quello delle sanzioni, che non possono limitarsi ad una multa, a volte irrisoria, ma che siano

situazioni di sfruttamento, al contrario di oggi in cui hanno solo da perdersi. Per ora questo sviluppo di una "coscienza di classe" rispetto a quelle che possono essere le prospettive di emancipazione riguardano quasi esclusivamente il mondo dell'edilizia. Il lavoro nero non mac-

to con il minimo sforzo, del datore di lavoro naturalmente.

Un'altra questione scottante è quella degli irregolari. Come tiene a sottolineare Morgantini, lavoro nero e irregolarità del permesso di soggiorno vanno di pari passo, anzi possono essere considerati due lati della stessa medaglia. Due lati a cui spesso si aggiunge un terzo, altrettanto spiacevole, quello dell'homelessness. (Recenti indagini rilevano uno strettissimo rapporto tra irregolarità nella posizione giuridica e precarietà alloggiativa: tra i lavoratori regolari i senza dimora sarebbero appena il 4%, tra gli irregolari oltre il 30%.)

A questo proposito il sindacalista ricorda che la vecchia Turco-Napolitano tra le lacune aveva sicuramente un aspetto positivo, quello dello sponsor. Lo straniero aveva un anno di tempo per cercare lavoro. A garantire per lui (i mezzi di sostentamento, la copertura sanitaria, l'alloggio) era lo "sponsor", un cittadino italiano o un altro immigrato regolare (dando vita in quest'ultimo caso alle cosiddette "catene migratorie": un immigrato già inserito dà una mano a suo fratello e così via), il quale si affrancava dal proprio dovere di garanzia non appena lo "sponsorizzato" trovava lavoro regolare.

L'attuale testo unico complica le cose rendendo più concreta l'eventualità che il migrante si trovi nella condizione di clandestinità. Lo straniero che non rientra nelle quote, (circostanza più che probabile se si considera che lo scorso anno le domande di regolarizzazione che rispettavano i requisiti di legge furono dieci volte maggiori rispetto alla disponibilità) è destinato a dedicarsi alla ricerca di un impiego da clandestino e come tale a non poter aspirare a qualcosa di più di un lavoro irregolare.

Conclude Morgantini con un riferimento ai C.P.T.: racconta di casi, sempre meno sporadici, di datori di lavoro che, dopo aver usufruito delle prestazioni del clandestino, per liberarsi dagli obblighi della retribuzione si liberavano fisicamente dello stesso, spedendolo mediante una semplice denuncia in un centro di permanenza temporaneo nel quale lo straniero non è certo nella condizione migliore per far valere i propri diritti. Dopo il danno la beffa.



Foto. Foto d'archivio. Quando i Rumeni erano ancora in via Casarini

dell'ufficio stranieri della Cgil bolognese, ricorre a questa eloquente esemplificazione statistica per dare un'idea dell'emergenza "lavoro nero".

E non è tutto: perché anche quando il momento dell'ispezione dovesse arrivare non è detto che giustizia sia fatta: le carenze di organico risultano ancora una volta decisive, consentendo a datori di lavoro senza scrupoli di farla franca. Non mancano racconti di situazioni grottesche: come quelle di imprenditori che, approfittando del numero esiguo di ispettori impegnati nel "blitz", hanno il tempo di far scappare i propri dipendenti in nero dalle uscite secondarie.

Le cifre che caratterizzano questo fenomeno trovano così una prima spiegazione: il rischio di subire un controllo è talmente remoto che le imprese ritengono di gran lunga più conveniente mantenere in nero i propri dipendenti, andando incontro ad un'ipotetica sanzione, piuttosto che regolarizzare la loro posizione. Parlando di possibili rimedi, Morgantini ritiene indispensabile

tali da non rendere più appetibile il ricorso al lavoro nero. Auspica ad esempio un sistema sanzionatorio come quello adottato nel campo dell'edilizia pubblica, nel quale l'impresa aggiudicatrice di un appalto che venga colta a non rispettare le normative in materia di lavoro "decade" dall'appalto stesso.

Terminate le considerazioni più generali il discorso non può non cadere sulla lotta cui hanno dato vita alcuni lavoratori rumeni. Una lotta fatta propria dai sindacati e dall'associazionismo bolognese, mirante al riconoscimento dell'applicabilità dell'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione anche ai lavoratori stranieri vittime dello sfruttamento. Tale articolo prevede che quando siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, possa essere rilasciato uno speciale permesso di soggiorno. Se così fosse si tratterebbe di una rivoluzione nei rapporti di lavoro in nero: i lavoratori avrebbero un incentivo a denunciare le

chi solo queste attività. I settori della ristorazione, del facchinaggio e delle pulizie non ne sono affatto esenti.

Numerose sono ad esempio le colf e le badanti che lavorano in nero e spesso in una situazione ancor più difficile data la totale dipendenza (di alloggio in primis) dal datore. Ed è ancora in questo settore che l'organizzazione volta ad aggirare la normativa in materia di lavoro raggiunge livelli "scientifici". Morgantini parla al riguardo di una sorta di "staffetta dell'irregolarità" per consentire alle famiglie di usufruire in modo continuativo delle attività delle lavoratrici straniere: queste richiedono permessi di soggiorno per fini turistici della durata di tre mesi, scaduti i quali ritornano in patria, non prima però che sia giunta una propria familiare o amica a dar loro il cambio. Considerando che può essere concesso un solo permesso di soggiorno turistico l'anno, della durata di tre mesi, sono sufficienti quattro lavoratrici precarie per dare stabilità alla famiglia datrice di lavoro. Il massimo risulta-

Morire di lavoro

a cura di Leonardo Tancredi

Da anni Rifondazione Comunista si batte contro lo sfruttamento lavorativo degli immigrati che, senza permesso di soggiorno, sono costretti a lavorare in nero per vivere senza sicurezze, alle dipendenze di sfruttatori senza scrupoli. Abbiamo intervistato Valerio Monteventi, consigliere comunale tra i più forti contestatori dello status quo che si è venuto a creare.

“Da due anni Bologna conosce il fenomeno del caporalato, cosa che in città non si era mai vista. Succede nei pressi di Pontelungo lungo via Emilia Ponente e a San Lazzaro, in entrambi i casi i lavoratori immigrati si concentrano davanti a ditte che vendono materiale edile. I padroncini arrivano lì per comprare materiale e reclutare manovalanza.”

A parlare è Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione Comunisti, impegnato col Bologna Social Forum sul fronte dei diritti dei migranti. La denuncia dello sfruttamento del lavoro nero nei cantieri edili bolognesi non è una novità: il Coordinamento migranti, con Rifondazione e il Social forum, avevano già manifestato sulla via Emilia lo scorso novembre.

“Il fenomeno riguarda soprattutto rumeni e altri immigrati dall'Est europeo come moldavi e polacchi – continua Monteventi - L'immigrazione dalla Romania sta raggiungendo le proporzioni dell'esodo dei profughi dell'ex Jugoslavia nel '94. Si spostano anche in funzione della richiesta di lavoro nero e abbiamo ragione di pensare che siano anche dei loro connazionali a gestire il traffico. Questo è confermato dal fatto che la provenienza è legata alla qualifica: i carpentieri vengono da una città, i manovali da un'altra ecc.”

Il problema è noto, forse più alle istituzioni che ai cittadini, ma trovare una soluzione non è semplice. I vari gradi di subappalto dei lavori, oscurano le ditte che beneficiano dello sfruttamento. “Anche i cantieri di opere pubbliche sono coinvolti: l'appalto è vinto da una grande ditta, ma questa subappalta il lavoro ad un'altra che a sua volta subappalta una parte del lavoro ad una terza e così via. Spesso si tratta di ditte con meno di 5 dipendenti per i quali non si può applicare lo statuto dei lavoratori.”

Se a questo si aggiunge una cronica carenza di personale all'Ispettorato del Lavoro, la possibilità di controlli capillari diventa un miraggio. “All'ispettorato del lavoro sono in quattro. Si possono fare 1-2 verifiche all'anno e in questi casi si scopre che oltre il 50% dei manovali lavora in nero e non si tratta solo di immigrati, ma anche di lavoratori del Sud d'Italia. Anche gli infortuni riguardano soprat-



Foto. I rumeni di Villa Salus in conferenza stampa in Piazza Maggiore

tutto lavoratori in nero oppure assunti dalle agenzie interinali o come Co.co.co.

Una situazione senza via d'uscita? Valerio Monteventi un'idea ce l'avrebbe. “Si parla tanto di sicurezza a Bologna, ma questa non è sicurezza? Nei cantieri si muore, invece di rumore non è mai morto nessuno. Perché non impieghiamo i vigili per fare i controlli sui posti di lavoro, piuttosto che fare la guardia fuori dai locali del centro. Sono questi i problemi di cui deve occuparsi una città che si definisce di sinistra.”

Il consigliere comunista alza il tiro e non teme di chiamare in causa il Sindaco della Giunta che lui stesso sostiene. “È chiaro ormai che la legge Bossi-Fini produce “clandestinizzazione”, irregolarità e sfruttamento. Il Comune si era impegnato a contrastare la legge nei territori a creare le condizioni per superarla. Sta accadendo tutt'altro. Il cpt di via Mattei viene utilizzato come “calmieramento” sociale, per contrastare il fenomeno immigrazione. Se prima veniva usato per gli spacciatori, adesso ci finiscono dentro i lavoratori.

Mi pare che questo sia un modo per attaccare il disagio sociale, piuttosto che superarlo. Stiamo pensando a una grande mobilitazione nelle prossime settimane per sensibilizzare tutta la città su questo tema.”

Il dibattito

Lo polemica tra Rifondazione e Palazzo d'Accursio

A raggiungere le stanze di Palazzo d'Accursio non è stata solo l'eco della denuncia pubblica del lavoro nero. Un vero e proprio dossier descrittivo del fenomeno è stato consegnato al Sindaco e al suo vice, dai legali dell'Assemblea di autogestione dello Scalo migranti.

Le parole che seguono sono l'intervento a tal proposito di Sergio Cofferati nella seduta del Consiglio comunale del 21 marzo.

“Non siamo in presenza di alcuna denuncia di lavoro nero. Il Vicesindaco e il Sindaco per conoscenza hanno ricevuto una dettagliata descrizione di come si fa il lavoro nero, non c'è nessuna denuncia, ma semplicemente un resoconto di attività (...)

Aggiungo che laddove esistono, delle condizioni che riguardano la sicurezza delle persone, il loro sfruttamento, o la violenza esercitata nei loro confronti, riconfermo quello che ho già avuto modo di dire: c'è una intenzione mia di agire a delle condizioni precise. Parliamo di diritti individuali, dunque non di azioni collettive, non c'è nessun luogo del confronto e della rappresentanza collettiva in questa materia. Se una persona è assoggettata ad atti di violenza, a sfruttamento derivante dal lavoro nero, io sono pronto a ricevere la sua denuncia. Questa denuncia deve contenere nome e cognome della persona che me la rivolge, perché deve essere utilizzata come richiesta nominativa per il permesso di soggiorno. Ecco perché è in primo luogo indispensabile il nome e il cognome di

chi denuncia. E poi immediatamente è necessario avere, nello stesso tempo, il nome di chi svolge attività di caporalato e gli estremi, nome e carattere, della azienda che utilizza il lavoro nero. A questo punto sarà mia cura, dopo avere raccolto queste informazioni, passarle alla Questura, laddove la Questura dovesse ravvisare l'esistenza di lavoro nero, sfruttamento, o azioni violente, io sono pronto ad avanzare a quel punto la richiesta di soggiorno per le persone interessate. Il resto non è dato, trattasi di azioni politiche che rischiano di produrre il danno delle persone esposte a questi condizionamenti.”

A seguito di questo discorso si sono levati molti dubbi, da parte di Rifondazione Comunista soprattutto, sulla reale disponibilità del Sindaco a impegnarsi per la soluzione del problema.

Roberto Sconciaforini, segretario bolognese di Rifondazione, ribatte così: “Un ente pubblico non può chiedere a nessuno di mettere a rischio la propria persona e la propria famiglia senza offrire percorsi di garanzia e di protezione. In questo si imbisce la volontà di denunciare gli sfruttatori. Aprire tavolo di confronto con i soggetti interessati. Questo è il modo di agire se si vogliono incentivare le autodenucie.”

“Chi può fare denuncia se non sa che cosa gli succederà – ribadisce Andrea Ronchi - diciteli quali sono le garanzie per lavoratori” “Il Comune ha gli strumenti per affrontare il problema –dice Marina Prospero - per esempio attraverso una segnalazione dei vari casi ai servizi sociali può fare richiesta alle prefetture per la protezione secondo l'articolo 18 della legge Bossi-Fini.

Diritti inesistenti?

a cura di Jacopo Fiorentino

Essere senza casa significa dover affrontare problemi insolubili. Chi vuole tentare un percorso di recupero, spesso si imbatte nelle problematiche legate al lavoro nero. Da quattro anni lo Sportello di Avvocato di Strada aiuta i senza fissa dimora di Bologna. Tra i tanti casi seguiti, ce ne sono moltissimi legati a queste forme di sfruttamento. Abbiamo intervistato Antonio Mumolo, coordinatore dello Sportello bolognese.

Nell'inchiesta di questo numero di Piazza Grande affrontiamo il problema del lavoro nero. Tu sei un giuslavorista, fai parte dello Sportello di Avvocato di Strada, e il tuo può essere considerato un punto di vista privilegiato.

Per quello che riguarda il problema del lavoro nero, come appare la situazione delle persone appartenenti alle fasce svantaggiate della società?

Le persone svantaggiate, o comunque più deboli - come le persone senza fissa dimora, gli immigrati clandestini o i poveri in generale - sono sempre state quelle che più spesso sono costrette ad accettare il lavoro nero come unica possibilità, seppur degradante, di sostentamento.

Tramite il lavoro nero viene azzerata la dignità e la tutela dei lavoratori, viene degradato il senso generale della legalità. Se non si mette un freno al dilagare di questo problema quali possono essere gli scenari futuri nella società?

Una società con poche regole e pochissimi vincoli, in cui pagare le tasse è un optional di cui si può fare volentieri a meno, in cui il lavoro è ridotto a semplice merce. Una società che alcuni dei nostri attuali governanti evidentemente auspicano. Basta guardare agli atti concreti e riuscire a non ascoltare la propaganda che ci viene proposta ormai da 5 telegiornali su sei. Il lavoro nero si combatte anche potenziando gli Ispettorati del Lavoro, organi preposti al controllo ed alla repressione delle aziende che lo utilizzano. Il Governo non stanziava fondi per il potenziamento di questi organi e, per restare a Bologna, due dozzine di Ispettori dovrebbero controllare decine di migliaia di aziende.....

Chi vive in strada fatica a trovare un lavoro regolare, e molto spesso finisce per accettare lavoro in nero. Quali sono le ragioni di questo stato di cose?

Le ragioni sono molte. Tra le principali individuierei una legislazione in materia di lavoro, alla quale la recente riforma ha contribuito non poco, che rende incollocabili sul mercato del lavoro le persone "normali" ma che hanno più di 40 anni; figuriamoci quali



Foto. Antonio Mumolo, coordinatore dello Sportello di Avvocato di Strada

possono essere le chances per coloro che vivono in strada o che comunque si trovano in una situazione di disagio.

Lo Sportello di Avvocato di Strada segue molte pratiche riguardanti casi di problematiche legate al lavoro nero?

Ne abbiamo seguite diverse, insieme alla CGIL di Bologna.

Ci puoi raccontare qualche esempio, qualche storia particolare che hai seguito?

Una causa, ancora in corso, riguarda un lavoratore extracomunitario senza fissa dimora che ha lavorato per tre mesi e non è stato retribuito semplicemente perché il suo datore di lavoro lo riteneva privo di ogni diritto. Questo signore evidentemente si è chiesto: "perché dovrei pagare uno che non può rivolgersi alla giustizia per chiedermi la retribuzione?" Disgraziatamente per lui, la nostra Costituzione, che ancora esiste, ed il nostro codice civile stabiliscono che ogni lavoratore ha diritto alla giusta retribuzione rispetto al lavoro svolto. Abbiamo quindi iniziato una causa nei confronti del datore di lavoro, certi di ottenere presto una sentenza di condanna che ripaghi il lavoratore delle somme che non ha percepito.

Sappiamo che nei casi di lavoro nero sono presenti sempre molte difficoltà legate alla mancanza di documentazione che testimoni l'effettivo svolgimento di una prestazione lavorativa. In questi casi come si procede?

E' sufficiente che l'esistenza del rapporto di lavoro sia provato giudizialmente per mezzo di testimoni. In questi casi poi è comunque opportuno sporgere denuncia all'Ispettorato del Lavoro, che procederà ad una sua indagine autonoma per accertare la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato. E' anche opportuno rivolgersi al sindacato per farsi aiutare nelle varie fasi della denuncia e del processo.

Lavoro nero e immigrazione appaiono sempre più intrecciati. Cosa vedete voi nei dormitori?

Nei dormitori ci sono pochi immigrati perché i clandestini non vengono accettati ed i regolari non possono andarci per molto tempo in quanto rischierebbero il diniego di rinnovo del permesso di soggiorno. Molti di coloro che si trovano nei dormitori sono costretti ad accettare un rapporto di lavoro in nero, per sopravvivere e perché non viene loro purtroppo offerto molto altro.

In Italia una persona su cinque lavora in nero. Secondo le statistiche generali, negli ultimi anni il lavoro nero continua ad aumentare. La legge 383 sull'emersione del lavoro nero probabilmente non ha dato i risultati sperati. Cosa non ha funzionato?

E' inutile scrivere leggi se poi non se ne verifica l'applicazione e non si potenziano gli organi che dovrebbero effettuare i controlli e garantire il rispetto della legalità..

Il lavoro nero può essere considerato il lato oscuro dell'attuale modello di sviluppo, una componente strutturale del nostro sistema. Quali tentativi si potrebbero fare per migliorare le cose?

Posto che il lavoro nero è sempre esistito e che è una piaga difficile da debellare, sarebbe sufficiente stabilire pene reali (e certe) per coloro che sfruttano i lavoratori, oltre ovviamente a potenziare gli organi preposti al controllo.

Fine

Storie di strada

a cura della Redazione di Strada

Le storie di lavoro nero in strada sono, come molte altre cose, diverse e sfumate rispetto alla normale percezione delle cose: è chiaro che per chi non ha nulla anche il lavoro nero è una possibilità; noi stessi produciamo lavoro nero: la vendita di questo stesso giornale è una piccola attività commerciale in nero, inutile far finta di niente, è una forma di micro reddito che non può certo mettersi a fare i conti con tasse e contratti. Questo non toglie che ci rimane la forza di alzare la testa e continuare a dire che il lavoro deve essere tutelato e che la precarietà di un'esistenza nasce dalla precarietà del lavoro.

In strada spesso, parlando di lavoro, senti parlare di "lavoretto": qualche ora di facchinaggio per una cooperativa che ti pagherà chissà quando, speriamo presto; una sostituzione in un cantiere per due giorni; qualcuno più intraprendente è diventato dog-sitter. Saranno pure "lavoretti" ma per chi fino a ieri era chiuso nella propria paura, nella solitudine di una vita andata in pezzi questi diventano lavori importanti. A volte il lavoro nero si insinua a fianco di un lavoro regolare, riportando il lavoratore nella zona grigia del precariato: come la storia di Pietro che spesso, per non farsi pignorare una grossa parte dello stipendio per le multe che aveva preso in passato, è stato costretto ad abbandonare la busta paga per i soldi in "saccoccia", accettando situazioni di lavoro in nero che sono libere solamente all'apparenza: perché non avere tutele è schiavitù, perché dover rincorrere i soldi guadagnati andando per tribunali o inseguendo come segugi i padroni che non pagano non è libertà. Oppure come la storia di Karim, che abbiamo raccontato su queste pagine qualche mese fa, che è dovuto andare per avvocati per dimostrare che lui c'era, che lui esisteva e che lavorava. Lui che conosce Bologna da tanti anni, ha lavorato al sindacato per altri come lui e sa come muoversi, ma gli altri? Quelli che parlano appena italiano?

Questa che segue è la testimonianza di Stefano. Ci fa riflettere su come il sistema economico in crisi riesca a dare nomi nuovi a problemi che sono sempre gli stessi.

La musica è cambiata

Negli ultimi anni credo di aver fatto una ventina di iscrizioni presso differenti agenzie interinali, sostenendo decine di colloqui da cui sono riuscito a lavorare circa un mese.

Nel frattempo ho regolarmente fatto visita presso il Centro per l'Impiego della mia zona; per i meno giovani, quello che una volta si chiamava Ufficio di Collocamento. Con una certa intraprendenza sono andato presso delle aziende per chiedere lavoro, ma nessun datore di lavoro superò i colloqui.

Avevo fatto da sempre il restauratore di mobili antichi lavorando in proprio, per cui cercavo lavoro con la mentalità da capo bottega; mi ostinavo a voler continuare a esercitare questo mestiere, pur sapendo che trovare lavoro in questo settore sarebbe stato difficile.

Inoltre ovunque andassi mi veniva spiegato che dovevo cambiare il concetto di lavoro che sino ad allora mi aveva accompagnato, la parola d'ordine se volevo essere un uomo del mio tempo era: Flessibilità.

Inizialmente il mio orecchio musicale fu catturato dal suono armonico e dall'immagine che la mia mente aveva creato, quella di una canna di bambù che si piega ma non si spezza.

Il concetto di flessibilità però cominciò a puzzare di bruciato quasi subito, quando mi spiegarono che il lavoro fisso non esisteva più, e che mi sarei dovuto abituare a cambiare lavoro con una certa frequenza: "Dinamismo, intraprendenza".

L'enfasi e l'entusiasmo con cui argomentavano l'evento che stava cambiando il mondo a me ricordava tanto i Testimoni di Geova. Anche uno stupido capisce che questo comporta che fra un lavoro e l'altro vi è uno spazio temporale non quantificato. Dunque in

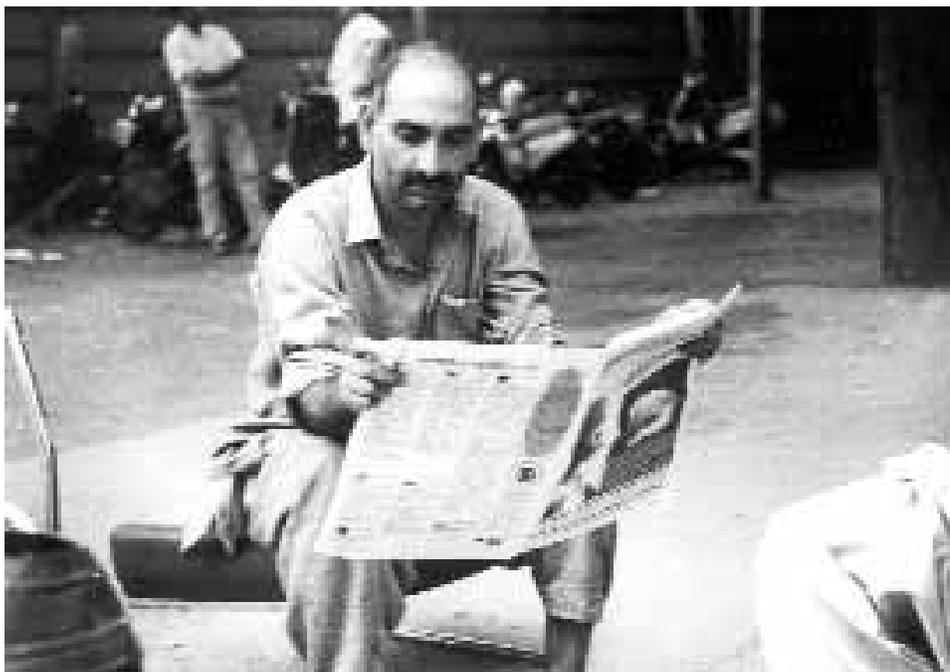


Foto. Archivio Piazza Grande

questo clima di incertezza dovrei cominciare a cercar lavoro ancor prima d'aver perso quello vecchio senza sapere con anticipo se lo perderò e quando. Roba da far impennare il consumo di ansiolitici ed alcool. A questo punto della riflessione la parola Flessibilità si è tradotta con Incertezza ed il mio orecchio musicale ripiega su DJ Francesco.

Stefano, creativamente disoccupato.

Il Blog di Stefano

<http://www.alkoliker.splinder.com/>

Dai sindacati, i numeri del lavoro nero

(dati Cgil cisl e Uil)

- 24.000 addetti in edilizia di cui 6.000 irregolari
- 6.890 domande di regolarizzazione a Bologna nel primo trimestre 2005, di cui 1.159 assegnate
- Su 2.400 imprese edili, solo 104, il 4,3%, ha più di 15 dipendenti. Il 73,8% è composta da ditte con meno di 5 dipendenti.
- 2003-2004 gli infortuni dichiarati nei cantieri edili sono stati 829, di cui 77 superiori ai 60 giorni di prognosi.
- Nel 2004 Cgil Cisl e Uil hanno accolto 232 denunce di lavoro nero. Nei primi tre mesi del 2005 sono state 73.
- Nel 2003 su 215 infortuni mortali in edilizia il 15% ha riguardato lavoratori migranti

Ispettorato del lavoro

Primo trimestre 2005 157 infortuni sul lavoro, di cui 17 mortali
13 accertamenti effettuati sulla regolarità della posizione lavorativa dell'infortunato e sull'azienda: 9 posizioni regolari, 4 irregolari

Donne migranti. Lavoro nero e femminismo

di Cassandra

“Badanti e domestiche: anche le donne dell’Est rumeno coinvolte nel lavoro nero a Bologna. Svolgono lavori umili e poco qualificati, nell’attesa che le politiche sociali si accorgano della loro esistenza.”

Bologna '05

Il pane è cura e cultura. Lo insegnano le donne dorate dell’ Est rumeno.

Si deve impastare la farina con l’acqua e far lievitare e cuocere questo pane sottile anche nelle condizioni più incredibili: nelle baracche improvvisate, nelle monostanze stipate delle famiglie migranti dove in uno spazio ristretto si dorme, si mangia, si fa all’amore; devono essere accuratamente avvolti in lembi di stoffa durante gli sgomberi e gli esodi da un confine all’altro di questa città, per ripararli dalla troppa umidità.

E sono le donne, testarde ed ostinate, a farlo ogni giorno, rifiutando di nutrire i loro figli con un pane estraneo alle loro mani.

E’ un modo disperato per tenere insieme una quotidianità perduta nella precarietà di vite senza permesso di soggiorno, senza i metri quadri sufficienti per i ricongiungimenti familiari, con i bambini a volte lasciati lontani con i quali non riescono a riunirsi.

Esiste un lavoro nero femminile svolto dalle migranti in questa città: come badanti, al mercato ortofrutticolo, nelle imprese di pulizia, come domestiche. Sono lavori lontani dagli occhi i tutti, senza orari, con un salario infame, in condizioni di fatica ininterrotta, perchè tanto sono donne e se le paghi meno che ti possono fare? alzi un pò la voce e tornano subito al loro posto e, nel caso se ne vadano, c’è sempre qualche disperata disposta a prendere il loro posto. Svolgono i lavori più umili e meno qualificati, perchè spesso non sanno parlare bene l’italiano, vengono da paesi e da villaggi poveri, si sono sposate adolescenti e a scuola ci sono andate poco.

Però il lavoro sì, quello lo conoscono sin da bambine.

Oppure sono donne istruite, che hanno lasciato un lavoro che facevano con passione, ma che non dava da mangiare, come la mia amica maestra, ora domestica a Bologna, che divora i libri di Marguerite Duras.

Il lavoro clandestino, senza contratto, regole, contributi, assicurazione, è una forma di sfruttamento, e quando riguarda le donne è ancora più odioso perchè si fa anello di un sistema claustrofobico dove per loro c’è solo un lavoro asociale e marginalizzante ed una cultura di appartenenza come riparo, dove si riproduce la sottomissione al padre, al marito, ai valori tradizionali.

Coni d’ombra d’isolamento inghiottono



le donne nel segreto delle case, della fatica, mentre silenziose scivolano timide per le strade.

E’ molto difficile che si organizzino politicamente per difendere i loro diritti: la cena da preparare, i bambini da portarsi dietro, la paura di uscire di sera da sole, uno sfruttamento considerato normale.

Però ci sono molte donne che lottano ogni giorno, mantenendo una dignità profonda mentre senza permesso di soggiorno è un problema andare in ospedale, ricevere cure, fare corsi di italiano o di formazione professionale. E’ un femminismo diverso quello che insegnano queste donne: non fa tanti discorsi, ma cerca una solidarietà concreta, una legge che le riconosca come cittadine, il diritto ad un lavoro non in condizioni di schiavitù, la proprietà del loro corpo e l’autonomia nella conduzione delle loro vite.

Le politiche sociali del comune di Bologna hanno un solo obiettivo nei loro interventi di assistenza: le madri straniere con bambini piccoli.

Ma esistono anche le donne lavoratrici sfruttate, che spesso sono anch’esse madri, e che non hanno bisogno di assistenza ma del riconoscimento dei loro diritti sociali e di cittadinanza.

Le donne non sono solo madri o mogli in attesa di ricongiungimenti familiari, appendici dei diritti di altri.

Forse è l’ora di guardare in modo diverso a queste storie e a queste esperienze, magari cominciando da ciò che le avvicina: cura e cultura.

Lavoro clandestino

di FA

A Bologna negli ultimi mesi si è aperta una vertenza da parte di lavoratori immigrati contro datori di lavoro e padroncini che li fanno lavorare in nero.

La denuncia di questi migranti pone allo scoperto un problema molto forte che è

dell’edilizia, è favorito e fomentato dalla catena dei subappalti che si sviluppa nei cantieri. La questione assume la forma di un vero e proprio rompicapo quando il lavoratore straniero decide di denunciare il datore di lavoro per gli abusi ai quali lo

quello dello sfruttamento che il lavoro nero comporta per tutti, ma in modo ancora più grave per i migranti, poiché il loro permesso di soggiorno viene legato direttamente al possesso di un contratto regolare di lavoro. La legge sull’immigrazione Bossi-Fini dice infatti che un datore di lavoro italiano, quando vengono aperti i flussi, deve presentare la sua richiesta per un lavoratore straniero che in sostanza non conosce, al quale farà un contratto di lavoro la cui durata corrisponderà con la durata del permesso di soggiorno del lavoratore migrante. In realtà la maggior parte dei lavoratori stranieri che fanno domanda nei flussi già lavorano in nero e ad ogni loro apertura tentano di rientrare nelle quote per la regolarizzazione: quindi più che una domanda di regolarizzazione si tratta di una emersione dal lavoro nero. Che succede quando il datore di lavoro non vuole regolarizzare il lavoratore straniero?

Succede che il migrante senza permesso di soggiorno non può affittare una casa, non gode di diritti politici e di cittadinanza, accede con difficoltà al servizio sanitario, lavora in condizioni di insicurezza e senza regole, nella precarietà del lavoro a giornata che passa spesso per l’intermediazione dei caporali, non può fare ricongiungimenti familiari, se non viene pagato non può denunciare direttamente il datore di lavoro pena il riconoscimento in questura e l’inevitabile trattamento in un CPT. Essere irregolari diventa un reato.

Ma la condizione di irregolarità non è una responsabilità del migrante, perchè nella maggior parte dei casi egli è vittima, recluta e forzato di un sistema di lavoro nero che, ad esempio nel caso

sottopone: il datore di lavoro riceva al massimo una semplice pena pecuniaria, il lavoratore che si espone alla denuncia rischia il rimpatrio forzato con permanenza al già nominato CPT.

E’ una geometria ben strana questa che, da un lato considera il lavoro nero un abuso, dall’altro non garantisce diritti a chi è sfruttato e vuole denunciarlo. Ad aggravare la situazione c’è il fatto che intorno al lavoro nero viene intessuta una fitta rete di relazioni perverse che instaurano un collegamento ed una corresponsabilità tra chi organizza i viaggi dei lavoratori dai loro paesi e i caporali che li arruolano o li mettono in contatto con i datori di lavoro. Il sindaco di Bologna Cofferati insieme ai sindacati ha aperto un tavolo contro il lavoro nero. Chi vive il problema sulla propria pelle non è stato invitato.

I lavoratori migranti hanno proposto delle possibili soluzioni che contemplino, a tutela dei lavoratori stranieri che denunciano, il rilascio di permessi di soggiorno. La Spagna di Zapatero sta sperimentando una sanatoria continua che passi per l’emersione dei lavoratori irregolari già presenti sul territorio nazionale, prendendo atto così che alle loro richieste non si può rispondere facendo finta di niente e nascondendoli sotto il tappeto.

In fondo non si chiede che il riconoscimento del diritto umano universale di opporsi allo sfruttamento: e chi oggi sta denunciando si sta esponendo al rischio che questo atto comporta in termini di ritorsioni e minacce dei datori di lavoro senza che ci siano garanzie da parte delle istituzioni.



Redazione di Strada

**A tutti i ragazzi dei dormitori!
e a tutte le persone che attraversano ogni giorno
questa città.**

La Redazione di Strada è in giro!

Dopo tanti traslochi, tanti guai e altrettante migrazioni abbiamo capito che, in fondo, è inutile legarsi troppo ai luoghi e alle cose. Il destino ci vuole giramondo e allora noi giriamo, giriamo... Perché alla fine quello che conta è ancora una volta la strada. Con le sue puzze e i suoi odori; con il freddo e il caldo che ti asciuga le ossa; con le facce, gli occhi, le mani di chi vive ogni minuto sulla strada. Ma soprattutto in strada ci sono le menti e le voci di chi vuole far sentire il proprio pensiero attraverso queste pagine.

La Redazione di Strada lavora in piedi, su una panchina e con il cappotto addosso se necessario ma puoi trovarla in questi luoghi. Se hai qualcosa da dire anche tu troviamoci...

...al Centro diurno di via del Porto 15 - ogni martedì e giovedì, dalle 14,30 alle 17,30

...al centro Multifunzionale del Beltrame in via Sabatucci, 2 - tutti i venerdì dalle 15 alle 18

...presso il Rifugio notturno della Solidarietà, in via del Gomito, 22/2 - ogni martedì sera: dalle 20,30 alle 22,30 e

...all'Isola che non c'è, in via dell'Industria (di fronte alla Motorizzazione civile) - tutti i venerdì, dalle 10,30 alle 13,00

Degrado. La risposta dell'Isola

Cos'è il degrado? Nella propria città, nella nostra vita? A queste ed altre domande abbiamo cercato di rispondere nella Redazione di strada in via dell'Industria, all'Isola che non c'è. Ne sono uscite alcune risposte sorprendenti e anche un inizio di una proposta per un piano anti degrado che parta proprio da qui, dall'Isola.

Cos'è il degrado? Se ne parla molto a Bologna da un po' di anni e in modo particolare negli ultimi mesi, quando la compassione per i senza tetto che dormono all'aperto ha lasciato il posto al fastidio per qualche gruppo di ragazzi che sta in piazza alla sera. Tutto forse è cominciato quando i bolognesi hanno cominciato a confondere il degrado con la sicurezza e, allo stesso tempo, il degrado ha preso sempre più una connotazione estetica. Sì a Bologna il degrado è un fatto estetico: ciò che si vede di più è ciò che porta degrado e dunque aumenta il senso di insicurezza: i "punkabestia" rovinano l'estetica della città, escono da quella che è l'idea che i bolognesi si fanno di giovani e dunque producono degrado, ma noi crediamo non sia così. Almeno, ci sono altre cose prima che rendono degradata un'esistenza: non è degrado anche la quotidiana morsa del traffico che sta facendo di Bologna una città caotica? E le polveri sottili che respiriamo noi e i nostri bambini? Che dire allora dei cartelloni pubblicitari che spezzano lo sguardo sui palazzi storici del centro? E l'aggressività della pubblicità? Ricca di violenza, sesso e stupidità. Infine secondo noi una piazza degradata socialmente è una piazza militarizzata.

Anche i nostri cani sono visti come una fonte di degrado, lo sappiamo, ma dal nostro punto di vista sono anche una forma di difesa, di allarme rispetto al pericolo. Si perché in strada il pericolo c'è, in ogni luogo e momento: di farsi rubare qualcosa, di essere picchiati, violentati o fregati. Baratta, un famoso giurista, sosteneva che per sapere veramente se una città è sicura occorre chiederlo ad una prostituta e ad un senza fissa dimora. Fa riflettere, no? Bologna è veramente una città pericolosa? Noi crediamo di no. Almeno per i cittadini comuni, che hanno una casa e qualcosa. Lo è, semmai,



Un piccolo ospite dell'Isola che non c'è - in via dell'Industria

per le persone di strada. Quando prendono botte, insulti, fogli di via. Questa si chiama emarginazione. E questo è degrado.

In centro, specialmente in zona universitaria, viene incentivato il commercio al dettaglio di alcolici e prodotti per i tanti studenti della nostra Università e poi si strilla "al degrado" se c'è una cartaccia per terra. I locali che potrebbero accogliere gli studenti (e non dover stare dunque all'aperto) non offrono altro che birra annacquata a 5 euro e allora? Meglio una lattina o una bottiglia a un euro dal pakistano, no!? Occorrerebbero posti dove poter stare tranquilli senza dover per forza spendere, o spendere molto. Centri sociali (o centri diurni) proprio in centro, dove poter socializzare, tenere i cani (con le giuste regole), avere qualche informazione, ecc.

Queste sono un po' utopie, ma è possibile fare qualcosa subito per il degrado: una raccolta differenziata dei

rifiuti che creano più problema, in centro, e cioè il vetro e le lattine. Una raccolta che parte dal basso, dando la possibilità alle persone che vivono la strada di poter guadagnare qualcosa tenendo pulita la città. Sarebbe sufficiente organizzare dei punti di raccolta differenziata, dotare gli autorizzati di tesserino e pagare il giusto: un sacro lavoro di pulizia. Meglio dunque la pulizia che la polizia.

In questi giorni molti comitati e realtà diverse cercano di mettere rimedio al degrado delle zone più problematiche (Pratello e Piazza Verdi), noi facciamo tanti auguri a tutti: commercianti, studenti, studiosi, ecc, ma non dimentichiamo di coinvolgere anche chi conosce bene quei luoghi. Se vogliamo bene a questa città troveremo una soluzione, ma non illudiamoci che arrivi dall'alto.

Fine

Cos'è la strada?

E' vivere per strada. Molte persone o per scelta o per sfortuna si trovano in strada. La strada può essere: la stazione, un porticato, una comitiva, l'eroina, la cocaina, il fumo, una donna, un compagno, un cane, un bar, un locale notturno, un viaggio senza meta, il carcere, l'ospedale, una scopata. La strada è una cosa che il tempo ti consuma e non ci sei più, ti portano in quel posto dove c'è un gran silenzio e cipressi e tutte le luci accese, senza sapere sotto a quel fosso chi c'è. Questo è il cimitero, è l'ultima fermata.



Io ci ho vissuto per molti anni: sono cresciuto per la strada, facendo tutto quello che capitava. Lì, in fondo a quel tappeto di asfalto, non ci sono regole, l'unica regola è sopravvivere.

In strada vince chi è più forte, e devi avere tanto coraggio. La cosa che mi fa paura è di non avere un posto dove dormire. Quando stavo per strada la sera avevo un grosso pensiero, trovare riparo e un posto per dormire e parlare con qualcuno, ne sentivo tanto il bisogno.

Oggi io, Valerio, vivo in una struttura dove ci sono

tutti i comfort che una casa semplice può avere e un letto. Ancora oggi mi capita di stare per strada, anche perché ci lavoro. Però, sapere che la sera hai un posto dove ritirarti è molto bello, scambiare due chiacchiere o condividere la giornata, ti scarica un po', farti una doccia e mangiare un pasto caldo. Posso dire che io sono fortunato perché non tutti l'hanno, in questo posto se ho voglia di farmi un caffè, guardare la tv, scrivere, leggere, oppure mi danno la possibilità di crescere anche un cane.

E' dalla strada che sono andato a finire in questo posto.

Per me la strada da oggi deve essere un tappeto d'asfalto, dei segnali, un incrocio e con delle macchine che ci camminano.

Spero che tutto questo malessere finisca e anche i poveri possono incominciare a sorridere e sognare in un letto, mi piacerebbe che qualcuno leggesse.

Valerio Tafuto

INDOVINA CHI VIENE A CENA

Avete mai pensato di invitare il vostro vicino di casa a pranzo immaginando, che quell' invito potesse essere un atto di pace capace di fermare la Guerra? Idealistico, utopia fuori moda da anni settanta? Forse.

Eppure, in giro per il mondo ed anche in Italia, dal 1950 migliaia di persone offrono e chiedono ospitalità proprio con l'intento di promuovere la pace.

L'idea è semplice: se ti conosco difficilmente ti farò la guerra. Per conoscerti "ti apro la mia porta di casa (i soci Servas si definiscono "Porte Aperte")" o vengo a casa tua e ti chiedo ospitalità. Attraverso la condivisione di gesti quotidiani e pane abbiamo modo di conoscerci e comprenderci.

Provate ad immaginare migliaia di persone in giro per l'Italia e il resto del mondo armate di sacco a pelo, cartina geografica, tanta voglia di conoscere il vicino di continente sino a quel giorno visto in televisione o raccontato da appassionanti romanzi. Ora provate ad immaginare voi stessi con sacco pelo cartina geografica ed un taccuino zeppo di indirizzi di persone mai viste, pronte ed accogliervi in tutto il mondo.

Tornato a casa vi sarà difficile dire: "Io gli altri (italiani, africani o i canadesi), proprio non li capisco".

E' bene comprendere da subito che Servas non è un'agenzia turistica a basso costo, ma un movimento per la pace e la conoscenza, ed il socio "Servas" un promotore di pace.

Questa è la consapevolezza che arricchisce il vostro bagaglio e che farà di voi un viaggiatore per la pace, farà sì che voi torniate nei vostri condomini con l'immagine del mondo che porta i



volti i profumi e la cultura dei vostri vicini "lontani". Difficile a questo punto che voi possiate accettare di partire in guerra per quel paese in cui siete stati ospitati. Semplice ed efficace. La si potrebbe definire la "Politica delle piccole cose".

L'adesione a Servas avviene attraverso un colloquio informale con un responsabile regionale, l'incontro serve a far conoscere l'associazione ed a valutare il livello di condivisione degli scopi dell'associazione; il costo dell'adesione serve per coprire le spese di segreteria e la pubblicazione della guida con gli indirizzi di tutti i soci italiani.

Tutta la rete Servas si muove grazie al lavoro di decine di volontari, che offrono parte del loro tempo libero, e che consente all'associazione di operare

E' possibile consultare il sito www.servas.it o scrivere all'indirizzo Mail italy@servas.org per contattare il responsabile regionale più vicino.

Stefano Bruccoleri

Stefano è arrivato a Bologna da Alessandria, con la sua bici super equipaggiata ed ha fatto un pezzo di strada con noi. Questo a fianco è il secondo testo che ci ha mandato, ma so che ha tantissime altre cose da dire. Speriamo di lavorare ancora insieme presto. Intanto potete visitare il suo diario telematico (blog) al seguente indirizzo

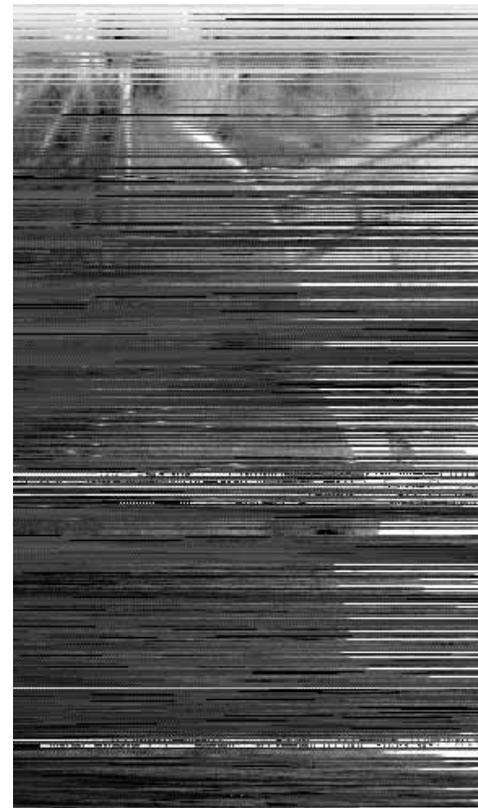
<http://alkoliker.splinder.com/>

Un angolo di poesia

Pensieri di vita, di morte e di esistenza di un'anima...

Della vita, della morte nulla è. Essere in uno stato di ... non essere. Svuotare e ricaricare immagini, attimi, suoni, silenzi. Perdersi nelle emozioni, seguirne la danza e riprendersi... Condividere, distinguere, giocare... Non saper tacere nel silenzioso Fracasso dei pensieri. Respirare non per sopravvivere, ma per vivere. Mutare per gioco, non per forza. Vari gli stati, i colori, i profumi. Attenzione però: non fermarsi. Tempo infinito, ma breve e veloce. Codifica di una spirale continua. Donna Uomo Essere Umano Anime Vivere nella vera essenza non soffermarsi nella vita già costruita, già da altri vissuta. Ora tutto ricomincia da capo... Rinascita. Delirio felice e insulso di vita. Pace, ira, stallo... Una salita, una discesa... La vita.

Maya 08/2001 Roma



Angelo

Redazione di Strada è a cura di Massimiliano Salvatori

contatti: tel. 051/342328 - mail: massimiliano.salvatori@fastwebnet.it - redazione@piazzagrande.it

La città che vogliamo

Un po' di cronaca dal Centro Multifunzionale del Beltrame.

In questo periodo, a Bologna, si parla molto di occupazioni di case. I fatti ormai sono noti: venerdì 15 aprile, alle ore 13,30 circa alcuni esponenti dei gruppi che hanno occupato lo stabile in via Avesella, precisamente il M.a.o. (Movimento Auto-organizzato Occupanti) e Crash, hanno occupato più che uno stabile, una vecchia officina delle Ferrovie su via San Donato, ai piedi dell'omonimo ponte (di lì passava infatti la "Veneta"); un posto veramente alle porte del centro storico. Il braccio di ferro con il Comune per lo sgombero della prima occupazione in via Avesella era andato avanti per un po' di giorni; si era arrivati, l'11 aprile, anche all'irruzione in comune degli occupanti, con striscioni che denunciavano il bisogno di spazi: "Vogliamo tutto e soprattutto un tetto". Come si ricorderà non c'è stato bisogno di nessuno sgombero perché i ragazzi dei "collettivi" hanno consegnato spontaneamente le chiavi dei locali.

In quello striscione ci riconosciamo anche noi di Piazza Grande: sappiamo bene cosa significa il bisogno di spazi. Per vivere, socializzare e per lavorare. Allora siamo andati di persona a vedere come procedono i primi lavori in via San donato, abbiamo parlato con alcuni ragazzi che, gentilmente, ci hanno mostrato la struttura facendoci entrare e ci hanno spiegato l'idea che sostiene il progetto: non si sa ancora esattamente cosa diventerà, ma non sarà solo un contenitore ricreativo, né una risposta a esigenze abitative. La speranza è che da lì partano importanti iniziative politiche e sociali. Questo ci fa riflettere su come sia forte il bisogno di spazi vitali a Bologna oggi. Purtroppo c'è tempo solo per poche parole perché il gruppo "occupante" è veramente troppo impegnato a ripulire, con ramazze e rastrelli, il cortile e l'interno della struttura da polvere ed erbacce cresciute in anni di abbandono ed inutilizzo. A questo l'enorme struttura è servita in questi ultimi anni: murata, è rimasta lì a ospitare polvere e

dar vita a erbacce.

Questo per noi è il vero degrado! Non i "bivacchi" di piazza Verdi. Qual'è dunque il vero piano anti degrado in città? Quello di un'amministrazione che lascia inutilizzate intere aree urbane preziose per la vita civile? Oppure quello di chi cerca di portare alla luce i propri bisogni insieme agli angoli bui della città?

Teo, Calogero, Massimiliano e Stefano (dalla Redazione di strada)



La redazione di Strada il giorno dell'occupazione



Rimboccarsi le maniche...

Rubrica di annunci per chi vuole lavorare e per chi ha voglia di dare una possibilità

BEATRICE, 33 anni. Cerca lavoro nel settore della ristorazione. Con tanto di esperienza pluriennale e qualifica professionale (Diploma scuola alberghiera). Telefonare in redazione allo 051/342328

KARIM Cerca lavoro come operaio magazziniere; esperienza pluriennale, provvisto di patentino per muletto e buon uso del computer applicato alla gestione del magazzino. Ottima conoscenza dell'italiano e del francese. Moto munito. Chiamare 333/1591965.

Valerio Tafuto, 37 anni
Cerco lavoro come aiutante muratore, piastrellista, stuccatore.

Ho fatto esperienze lavorative anche come magazziniere e come aiutante in cucina.
Telefono 334/1835085

FRANCO, quarant'anni
Ha frequentato, presso le scuole Aldini Valeriani, il corso di installazione impianti elettrici (civili e industriali) a norma di legge (L. 46/90) della Regione Emilia Romagna con il patrocinio della Comunità Europea. Dopo l'esperienza di stage interno al corso cerca lavoro come elettricista.
Patente B.
Telefonare in redazione (051/342328)

A Bologna e dintorni, **IMBIANCHINI E MURATORI** tuttofare, garantiscono: capacità, professionalità, onestà ed esperienza. Disponibilità oraria completa. Costi ragionevoli.
Telefonate allo 333-6530354

23 aprile 2005

La Fraternal Compagnia ha presentato

Senza dimora in Centrale

Poliziotti e clochard hanno "invaso" il Teatro Testoni

Sabato 23 aprile alle 21.30 ha debuttato al teatro Testoni "Senza dimora in centrale". Regia di Massimo Macchiavelli e sulla scena, come protagonisti, veri poliziotti e veri senza tetto. Grande successo di pubblico: si registra il tutto esaurito e si aspettano le repliche.

"Ringrazio tutti voi che siete qui e mi scuso con tutti quelli che sono rimasti fuori. E' la prima volta che ci capita". E' emozionato Massimo Macchiavelli, regista di "Senza dimora in centrale", quando, sabato 23 aprile, sale sul palco del teatro Testoni pochi istanti prima del debutto della sua ultima commedia, che vede recitare insieme dodici veri senza tetto e tredici veri poliziotti, talvolta anche con i ruoli invertiti.

Lo spettacolo, tratto e adattato dal film di Eduardo De Filippo "Napoletani a Milano", è nato dalla collaborazione tra la Fraternal Compagnia di Piazza Grande, l'Associazione Amici di Piazza Grande e il Siulp (Sindacato Unitario Lavoratori di Polizia), che si sono fatti promotori dell'iniziativa, alla quale si è lavorato da novembre ad aprile. L'iniziativa non è altro che un proseguimento del lavoro di integrazione portato avanti in questi anni dalla Fraternal Compagnia, che ha cercato e creato legami tra gruppi sociali diversi, a partire da un laboratorio a cui partecipavano persone esterne che si iscrivevano ai corsi e tossicodipendenti che frequentavano un centro diurno.

La scelta, questa volta, è stata di fare



Foto. Lo spettacolo andato in scena al Testoni il 23 aprile

interagire poliziotti e senza dimora: persone che si incontrano quotidianamente per strada, ma che si conoscono reciprocamente solo per stereotipi e che provano, le une per le altre, una grande diffidenza.

Volutamente semplice la storia che rappresentano, affinché vengano esaltati i contenuti. Un vecchio quartiere di Napoli viene occupato da senza dimora provenienti da tutta Italia che hanno nominato un loro "patrono", Don Salvatore, ma che sono costretti dalla

polizia a sgomberare perché lì dovrà essere costruita la nuova centrale. Dopo disgrazie, inganni e peripezie di ogni genere, il comandante della polizia convince i senza tetto ad andarsene, con la promessa di dare loro in cambio del lavoro.

Nel corso della vicenda, tra i membri dei due gruppi nascono dei legami. E' chiaro, però, come dice Don Salvatore al comandante in una delle ultime scene, che "poliziotti e barboni possono stare insieme, ma poi si devono

separare perché è contro natura". Così, alla fine, si ripristina la situazione iniziale: poliziotti e senza dimora sono nuovamente divisi, ma questa volta con la consapevolezza che nel gruppo prima considerato "nemico" non ci sono solo stracci o solo divise, ma persone. Diventano, inoltre, importanti le decisioni dei singoli, come testimonia la scelta della bella Ninella che, per amore, segue l'ingegnere a Milano.

Dunque, uno spettacolo che propone notevoli spunti di riflessione, ma in cui non mancano il divertimento e la risata. Gli attori sono stati, infatti, interrotti a più riprese dal pubblico in sala: ora per ricevere meritati applausi, ora per l'ilarità suscitata.

Piacevoli e vivaci gli intermezzi musicali dal vivo con chitarre e flauto dolce e le esibizioni canore, soprattutto quella di Giorgio Trafiletti, nella finzione Gennarino, figlio di Don Salvatore, che canta "Malafemmena" dietro le sbarre della prigione. Divertente anche la scena dell'inganno della signora Pampini, impersonata da un'esuberante Rita Pulga, ai danni di Donna Rosaria, che ha visto coinvolti nella danza tutti gli attori.

Da segnalare anche le scenografie, realizzate dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida dei Prof. Mario Bratella e Claudio Magrin.

Alla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo, tenutasi il 18 aprile, si era detto che questo sarebbe stato un esperimento da replicare in maggio al teatro Dehon se fosse andato bene. A questo punto sembrano restare pochi dubbi: senza dimora e poliziotti dovranno sgomberare, questa volta insieme, per cambiare teatro.

Foto. Dallo spettacolo, la scena del funerale



Le attività

L'Associazione Amici di Piazza Grande è il luogo in cui i cittadini svantaggiati si organizzano per risolvere i propri problemi, per mettere assieme capacità e idee, per costruire occasioni di reddito, per affrontare il problema della abitazione, per migliorare le prestazioni dei servizi della città e per autogestirsi. L'Associazione, in oltre dieci anni di vita ha dato impulso ad una progettualità ricca di iniziative. Attualmente tra le attività di Piazza Grande ci sono il giornale, il BiciCentro, la Sartoria, il Servizio Mobile di Sostegno e lo Sportello di Avvocato di Strada.

Servizio Mobile di Sostegno

Quattro volte alla settimana una macchina di Piazza Grande esce nelle strade di Bologna per portare un aiuto al senza fissa dimora.

Il Servizio Mobile di Sostegno distribuisce pasti, e bevande calde a chi dorme in strada.

Se volete aiutare la nostra attività potete mandarci beni alimentari, o proporvi come volontari per uscire una volta la settimana.

Per info e segnalazioni
mailto:serviziomobile@sostegnoaipiazzagrande.it
tel: 051 343328

Maggio 05

Grazie a Martino, uno dei volontari del Servizio Mobile, gli operatori potranno essere ben visibili sulla strada. Martino infatti ci ha regalato 30 gilet fluorescenti con il logo di Piazza Grande.

Grazie ancora!

Sartoria di Piazza Grande

- raccolta abiti usati
- abiti usati e coperte a disposizione dei senza fissa dimora
- vendita abiti usati
- pittura a mano su tessuti
- lavori di cucitura e riparazione abiti
- preparazione costumi teatrali

La Sartoria è aperta in Via Libia 69
dal lun al ven dalle 9.00 alle 18.00,
il sabato dalle 9.00 alle 13.00.

Cooperativa Sociale
Servizi per l'Ambiente

la Strada
di Piazza Grande



Via Antonio Di Vincenzo 26/F (BO)

Tel e Fax

051 372 223 - 051 4158 361

Sito web: www.cooplastrada.it

Mail: info@cooplastrada.it



Il BiciCentro

E' attivo il servizio a domicilio per le riparazione di biciclette.

Se non potete portarle in officina, con un contributo di 5euro, veniamo a casa vostra e le ripariamo se si tratta di interventi elementari (fili, freni, luci, copertoni, camera d'aria).

Per i casi gravi, le pazienti a due ruote saranno portate d'urgenza in officina per completare il lavoro.

**tel. 333-2800909
bicicentro@piazzagrande.it**

Vendita biciclette usate
Raccolta biciclette usate
Riparazione e personalizzazione di biciclette
Corsi di formazione per operatori volontari alla riparazione di biciclette.
Riparazione a domicilio nell'area di Bologna
Iniziativa per combattere il mercato delle biciclette rubate a Bologna
Aperto in via Libia 69 dal Lun al Ven, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17



Fare Mondi

La Cooperativa Fare Mondi affonda le radici nel percorso associativo degli aderenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus.

“Ritiriamo i vostri vecchi computer e pensiamo noi al loro riutilizzo

Sgomberiamo il solaio, la cantina

Forniamo un servizio per piccoli trasporti, pulizia stabili e piccoli lavori di manutenzione”

Riutilizzo ecologico di carta, vetro, legno, residui metallici, residui di fibre naturali; Piccoli sgomberi di cantine, solai. Pulizie. Lavorazioni manuali d'assemblaggio. *Assemblaggi meccanici ed elettrici.*

telefoni: 380.3585605

347.1867228

348.3149643

349.8506055

mail: faremondi@piazzagrande.it

"PANTOCATO DI STRADA"
Associazione Amici di Piazza Grande
TEL. 333-2800909
EMAIL: associodistabil@piazzagrande.it

La cooperativa si attiva presso Chiesa San Nicola in via De' Franceschi 26/1 e dove sarà il **MERCOLEDI'** e il **VENERDI'** del mese, dalle 15 alle 17

Il mercoledì per il ritiro e per il riutilizzo e per il venerdì per il ritiro generale. Portare i materiali

Saremo presenti ogni mese alle aperture di VIA LINDA, 20 (Piazza) per il recupero di via L. Lindina 20 nel quartiere "LINDA" della città, dalle 10,00 alle 20,00 per il ritiro e per il riutilizzo

Saremo presenti come a norma alle aperture di VIA LINDA, 20, 49 nel quartiere a nel quartiere "LINDA" della città, dalle 10 alle 20 per il ritiro e per il riutilizzo

Per le **EMERGENZE** 24 ore su 24, sempre, gratuita, chiamare il nostro numero: **335 6804274**





ASCOLTO

Servizio Sociale Adulti Via Sabatucci, 2 ricevimento Assistenti Sociali ed Educatori Professionali. Lunedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato dalle 9:00 alle 13:00 Martedì e Giovedì dalle 14:00 alle 17:00 Bus 20 - 37
tel. 051/245156

Punto d'ascolto e indirizzo. 1° binario stazione centrale dal Lunedì al Sabato 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:30. Solo con appuntamento.
tel. 051/244044

Centro ascolto italiani della Caritas Via S. Caterina, 8 Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì dalle 9:00 alle 11:30 Giovedì 14:00/16:00 Bus 20-32-33-37 **tel. 051/6448186**

Primo Aiuto Dimissioni Carcere Centro G. Venezian Via Solferino, 7 Venerdì mattina
tel. 051/582443

L.I.L.A. in caso di esito positivo Via Agucchi, 290/a Lunedì dalle 16:30 alle 20:00 Martedì al Venerdì dalle 10:30 alle 14:00 Bus 13-18-92
tel. 051/6347644

Telefono Verde AIDS. Per informazioni e prenotazioni dei test HIV in modo anonimo e gratuito. Lunedì 9:00-13:00 e 1:00-19:00 da Martedì a Venerdì: 15:00-19:00
tel. 800.856080 www.telefonoids.it

HELP LINE hiv/aids ANLAIDS: risponde dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20 su test, terapie, orientamento e ascolto.
tel. 051/4210817

Casa Delle Donne per non subire violenza Via dell'Oro, 3 - 40124 Bologna, Fax 051-3399498 **tel. 051/333173**

Centro di Aiuto per la Libertà dalla Violenza Via dei Poeti, 4 Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00 **tel. 051/2960721** Reperibilità notturna e festivi 333-4721541 Per Donne.

Centro d'ascolto immigrati della Caritas Via Rialto, 7/2 Lunedì Giovedì dalle 9:00 alle 11:00 Martedì dalle 15:00 alle 17:00 Navetta 50 I colloqui per l'accesso alle mense si svolgono martedì (ore 15-17) e venerdì (9-11)
tel. 051/235358 Stranieri

Sportello Sociale e delle Opportunità Via del Porto, 15/b dal Lunedì al Sabato dalle 9:30 alle 16:30. **tel. 051/523494**

Telefono Viola (abusi in campo Psichiatrico) tutti i giorni feriali dalle 19:00 alle 21:00
tel. 051/342000

Servizio Immigrati, profughi e nomadi Solo extracomunitari con permesso di soggiorno Via Drapperie, 6 Lunedì dalle 9:00 alle 13:00 Martedì e Giovedì dalle 15:00 alle 18:00 Sabato dalle 9:00 alle 13:00 **tel. 051/6564611**
Centro lavoratori stranieri - CGIL Bologna Via Marconi 69/d Bologna, **tel. 051 6087190** Volontari di varie comunità straniere sono a disposizione per parlare nella tua lingua di qualsiasi problema riguardante l'impiego, la sanatoria, i contributi INPS ecc.
S.O.S. Donna - Linea telefonica contro la violenza. Lun - mart - ven, h. 20/23, giov h.15.30/17.30. Segreteria sempre attiva, tel. 051.434345. N° verde 80045009

Centro San Petronio,
Via Santa Caterina 8, Bus 20, 32, 33, 051 6448015
Uomini Italiani: lun 14.30 - 15.30 , con prenotazione al lun dalle 9 alle 11

Uomini stranieri: mart 14.30



LAVARSI

15.30 , con prenotazione al lun dalle 9 alle 11

Donne: giov, 14.30 - 15.30 , con prenotazione al martedì mattina

Centro Multifunzionale Beltrame:
Uomini: giov 10.30 - 12.30 con prenotazione nei giorni precedenti
Donne: lun 10.30 - 12.30 con prenotazione nei giorni precedenti

LAVANDERIA

Rifugio notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 lun. - ven. 15:00 - 18:30
tel. 051/324285 Bus 25 (capolinea)

Lavanderie a gettoni Via S. Donato 4b/c; Via Saragozza 34°/b; Viale Oriani, 12; Via Petroni, 38; Via Corticella, 90; Via Saragozza, 41



MANGIARE

Opera dei poveri delle Suore di S. Elisabetta. Via Nosadella 32 lun. - sab. dalle 8:30 alle 9:00 (colazione).

Chiesa dei poveri, via Zamboni (colazione), solo dom. ore 9:00

Antoniano. Via Guinizzelli, 3 ore 11:30 pranzo, bus 33, **tel. 051/346756** Aperto a tutti

Parrocchia Cuore Immacolato. Via Mameli 5, martedì dalle 10:00 alle 12:00 e venerdì dalle 15:30 alle 17:30 (sportina cibo). Bus 13,
tel. 051/400201

Mensa della Fraternalità della Caritas Via S. Caterina 8 Tutti i giorni alle 18:00 **tel. 051/6448015** (si accede attraverso il centro d'ascolto italiani e il centro d'ascolto stranieri).

Parrocchia San Girolamo dell'Arcoveggio Via Fioravanti 137 tutti i giorni sportina cibo Bus 11/c **tel. 051/356477**

Parrocchia Santa Maria della Misericordia Piazza Porta di Castiglione, 4 Sabato alle 8:00 distribuzione numero per sportina genere alimentari dalle 9:30 alle 11:00, Bus 30-32-33
tel. 051/332755

Parrocchia Santa Maria Maddalena Via Zamboni, 47 Tutti i giorni dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 17:00 alle 19:00 alimenti da cucinare **tel. 051/244060**

Parrocchia Sacro Cuore Via Matteotti, 25 da Lunedì a Venerdì dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 17:30 sportina Bus 10-11-25-27-35
tel. 051/364801

Parrocchia San Giuseppe lavoratore Via Marziale, 7 Giovedì dalle 14:30 alle 17:30 sportina cibo Bus 27 a b c 95-97-98
tel. 051/322288

Centro Diurno Via del Porto, 15/c Tutti i giorni dell'anno dalle 12:30 alle 18:00 (si accede attraverso il Servizio Sociale Adulti),
tel. 051/521704

Emergenza Freddo dalle 18:30 alle 19:15 Link, dalle 19:30 alle 20:15 Montagnola.

Opera "Sorelle dei Poveri" via S. Stefano 50 viene offerta la colazione alle 8,30 e la distribuzione di indumenti un giorno alla settimana.

UNITA' D'AIUTO



Distribuzione caffè, succhi, biscotti, scambio siringhe, preservativi, relazione e aggancio dalle 16:00 alle 17:45 zona universitaria dalle 18:00 alle 19:00 zona stazione (inps) dalle 19:15 alle 20:15 Carracci.



DORMIRE

Casa del riposo notturno Madre Teresa di Calcutta Viale Lenin, 20 aperto dalle 19:00 alle 24:00 Bus 14-34-37 **tel. 051/531742** Si accede dai servizi sociali.

Casa del riposo notturno Via Lombardia, 36 aperto dalle 19:00 alle 24:00 Bus 27-36
tel. 051/493923 Si accede attraverso i servizi sociali.

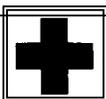
Centro Beltrame (Servizio Sociale Adulti) Via Sabatucci, 2 aperto 24h/24h Bus 20-37
tel. 051/245156 Si accede dal servizio sociale adulti.

Casa del riposo notturno Via Carracci 69/2 aperto dalle 20:00 alle 24:00 Si accede tramite lo Sportello sociale e delle opportunità di Via del Porto, 15

Opera Padre Marella Via del Lavoro, 13 dalle 9:00 alle 12:00 **tel. 051/244345**

L'isola che non c'è Via Dell'industria aperta 24h/24h Bus 14 Si accede dalla strada.

Rifugio Notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 aperto dal Lunedì al Venerdì dalle 15:00 alle 23:00 Sabato dalle 17:00 alle 23:00 Domenica dalle 19:00 alle 23:00 Bus 25 (capolinea) **tel. 051/324285**



CURARSI

Poliambulatorio Biavati Strada Maggiore, 13 (ingresso da vicolo Alemagna 21) Tutti i giorni dalle 17:30 alle 19:00 Bus 14-27
tel. 051/226310, assistenza medica gratuita per i Senza Fissa Dimora.

Pronto Soccorso Sociale Quadrifoglio Via Cabaletta, 5 aperta 24h/24h Struttura domiciliare a bassa soglia d'accesso per tossicodipendenti. Si accede tramite l'unità mobile.

Pronto Soccorso Sociale Pettiroso Via de Matuani, 1 aperta 24h/24h Struttura domiciliare a bassa soglia d'accesso per tossicodipendenti. Si accede tramite l'unità mobile.

Sokos Via de Castagnoli, 10
tel. 051/2869294 lunedì 16.30 - 19.00 mercoledì 16.00 - 19.00 sabato 9.00 - 11.00 (assistenza medica gratuita per SFD e tossicodipendenti)

Alcolisti Anonimi **tel. 0335/8202228** Gruppi auto-aiuto

Narcotici Anonimi **tel. 051/6344342** Gruppi auto-aiuto

Croce Rossa Italiana Via del Cane, 9
tel. 051/581858 dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 11:00 Servizio Infermieristico su presentazione di ricetta medica.



VESTIRSI

Parrocchia S. Egidio Via S. Donato, 38 da lun. a sab. dalle 9:00 alle 10:00 e dalle 16:00 alle 17:00 (è richiesto un piccolo contributo economico per i vestiti) Bus 18-20-37-93
tel. 051/244090

Opera San Domenico Piazza San Domenico 5/2 Lunedì e Giovedì dalle 8:30 alle 11:00 Bus 13-11-86 **tel. 051/226170**

Parrocchia San Giuseppe lavoratore Via Marziale, 7 Giovedì dalle 14:30 alle 17:30 Bus 27 a b c 95-97-98 **tel. 051/322288**

Parrocchia Santa Maria Assunta Via Emilio Lepido, 58 Martedì dalle 14:30 alle 17:30 Bus 13-86 **tel. 051/405741**

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Via Mameli, 5 Mercoledì dalle 9:00 alle 11:00 (è richiesto un piccolo contributo economico) Bus 13 **tel. 051/400201**

Parrocchia San Giuseppe Cottolengo Via Marzabotto, 12 **tel. 051/435119** Giovedì dalle 16:00 alle 18:00 Bus 19-35-38

Chiesa San Girolamo dell'Arcoveggio Via Fioravanti, 137 Sabato dalle 16:00 alle 17:00 Bus 11/c **tel. 051/356477**

Antoniano Via Guinizzelli, 3 Escluso il Martedì dalle 9:00 alle 17:00 (è richiesto un piccolo contributo economico) Bus 33
tel. 051/346756

Parrocchia San Bartolomeo Via Beverara, 88 Mercoledì dalle 14:00 alle 18:00 Bus 11
tel. 051/6345431



ASSISTENZA LEGALE

Associazione amici di piazza grande

Via Libia, 69 Mercoledì e Venerdì dalle 15:00 alle 17:00
tel. 051-397971

Rifugio Notturno della Solidarietà Via del Gomito, 22/2 1° e 3° Lunedì del mese dalle 18:00 alle 19:30 **tel. 051/324285**

"Dal sito web è possibile iscriversi alla newsletter per ottenere tutte le notizie e gli aggiornamenti riguardanti le attività dell'Associazione. Per contribuire direttamente, inoltre, è possibile effettuare donazioni tramite carta di credito"

le Mail

segreteria@piazzagrande.it

direzione@piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

avvocatodistrada@piazzagrande.it

sartoria@piazzagrande.it

bicicentro@piazzagrande.it

info@piazzagrande.it



ABBONAMENTI

Per abbonarsi fare un versamento sul c/c Conto Bancoposta

Intestazione: Associazione Amici di Piazza Grande ONLUS N° C/C: 54400320

ABI: 07601

CAB: 02400

CIN. S

Causale:

"Abbonamento giornale".

Potete anche telefonare allo **051 342328** dalle **9.00** alle **13.00** alla Redazione del giornale.

Per i privati la quota indicativa di sottoscrizione è di **31 euro** annui. Per enti, biblioteche e associazioni **51 euro** Per l'estero **103 euro**

